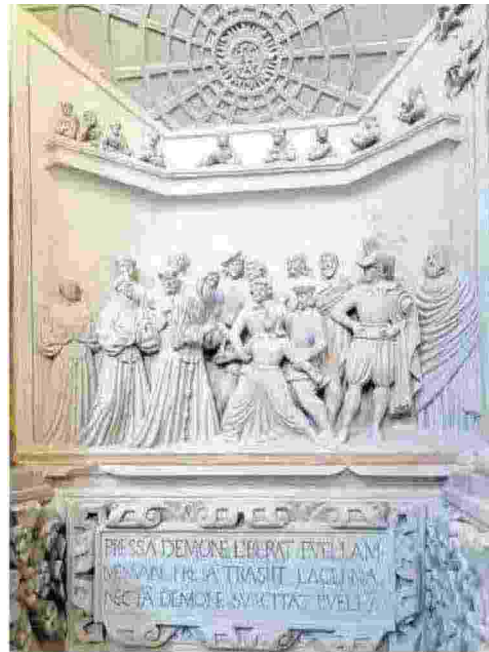


IL RESTAURO

Santa Croce: torna l'antico altare del 1600
Firmato da Zimbalo, eccellenza del barocco

Moscara a pag.19



«Le scene laterali
narrano i miracoli
del Santo, tra cui
la predizione
della strage del
1480 a Otranto»

«Presto da Roma
una reliquia
del Santo: andrà
nella nicchia
scoperta in una
delle colonne»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Realizzato agli inizi del 1600 dallo scultore Francesco Antonio, nonno di Giuseppe, l'altare dedicato al Santo di Paola vissuto nel XV secolo è uno dei più significativi simboli del barocco leccese. Si trova nella basilica di Santa Croce ed è stato ora sottoposto a un meticoloso e attento restauro

S. Francesco, nuova vita all'altare dello Zimbalo

Eleonora MOSCARA

L'altare di San Francesco da Paola custodito all'interno della Basilica di Santa Croce è uno dei più significativi simboli del barocco leccese nel mondo. Dopo un meticoloso e attento restauro, questo prezioso bene architettonico viene restituito alla cittadinanza e a tutti coloro che intendono scoprirne i segreti. L'altare racconta nei bassorilievi che lo decorano, attraverso la minuziosa lavorazione della pietra leccese da parte del suo autore, lo scultore Francesco Antonio Zimbalo vissuto tra il 1567 e il 1631, una storia che merita di essere ricordata e conosciuta. Si tratta del percorso terreno di San Francesco da Paola, vissuto dal 1416 al 1507 e che già a 12 anni consacrò la sua vita a Dio. Realizzato tra il 1614 e il 1615 per la famiglia baronale dei Cicala che, di fronte alla chiesa dei Celestini, abitava il cinquecentesco palazzo Adorno, l'altare presenta una struttura a imbuto con due ali laterali che convergono sulla parete di fondo, la quale conteneva in origine una statua di pietra raffigurante il santo.

«Le formelle laterali con le storie dei miracoli del Santo seguono una partitura teatrale; ognuna di queste è realizzata con una serie di dettagli plastici dal valore pittorico e una forza narrativa che lascia senza fiato e che il restauro ha potuto

finalmente rivelare - dichiara Brizia Minerva, storica dell'arte e direttrice del restauro - l'attenta pulitura condotta meccanicamente a bisturi dai restauratori ha liberato dal materiale non originale ogni piega e particolare plastico rendendo visibile ondulate e alternanze dei piani, l'effetto di chiari e di scuri sulle superfici traforate dei paesaggi, la resa visiva del vento tra le fronde degli alberi, il fruscio dei panneggi, le fitte pieghe dei manti, l'incedere del racconto dal tono prosaico e vernacolare in una sequenza di particolari che rapiscono lo sguardo».

Il complesso lavoro di restauro è stato accompagnato da una campagna diagnostica avviata di concerto con la Soprintendenza e realizzata con il Cnr che ha previsto prelievi di campioni stratigrafici per individuare gli strati originali, il riconoscimento di sali e altri componenti di degrado sovrapposti, l'esatta composizione di materiali, leganti e pigmenti delle finiture cromatiche originali. Il lavoro di restauro è stato condotto dai restauratori lanuarina Guarini e Gaetano Martignano.

La precisione scultorea con cui Zimbalo realizzò le formelle è impressionante: grazie al suo scalpello lo scultore fu in grado di raccontare chiaramente i momenti salienti della vita di San Francesco, come ad esempio la consegna ai confratelli dell'Ordine della sua Congregazione oppure l'esorcismo a una fanciulla di nome Boccangitola, sotto gli occhi stupiti e preoccupati dei presenti. E, non da ultimo, la sentita predizione dell'assedio di Otranto da parte dell'Impero Ottomano nel 1480. Il santo ebbe una visione pochi mesi prima, famosa la sua missiva rimasta inascoltata indirizzata al re di Napoli in cui scriveva "Otranto, città infelice, di quanti cadaveri vedo ricoperte le tue vie, di quanto sangue cristiano ti vedo inondata".

«Questo altare oggi dimostra tutta la sua bellezza, la raffinata meraviglia dei bassorilievi e la ricchezza dei dettagli raffigurati, la sua teatralità espressiva trasmette ancora modernità - sottolinea l'architetto Giorgio Rizzo, direttore dell'ufficio Beni Culturali della Diocesi di Lecce - il recupero dell'altare restituisce, in chiave estetica, i canoni estetici del Barocco a Lecce, questo aspetto apre sempre di più la strada nel senso del recupero stilistico che ci porta a riscoprire la cultura artistica di un tempo, è quindi anche un recupero culturale».

Tra le tante scoperte riaffiorate grazie ai lavori di restauro vi è il ritrovamento di un porta-reliquie intagliato nella pietra in forma di cuore sacro nel fusto di una colonna. Inoltre sono state riposizionate sul fastigio due sfere fiammeggianti, altro motivo decorativo zimbalesco, che erano state staccate nel corso dei lavori ottocenteschi.

«Le sfere, simbolo dell'ardore della fede, sono un elemento che ritroviamo in altre opere dello scultore, come sul portale della stessa chiesa di Santa Croce. L'alta qualità delle epigrafi latine inducono a ritenere che l'ideazione appartenga al dotto poeta Girolamo Cicala, figlio di Giovanni, committente dell'opera - spiega lo storico dell'arte Mario Cazzato - siamo in presenza di una delle opere più significative della fase pre-barocca salentina che ebbe proprio in Francesco Antonio Zimbalo, nonno del più famoso Giuseppe, il protagonista».

In seguito al ritrovamento del porta-reliquie, il parroco di Santa Croce don Mauro Carlini ha ora comunicato l'imminente arrivo a Lecce di una nuova reliquia di San Francesco da riporre nel suo luogo originario. «Durante i lavori è stato rinvenuto un antico cubiculo dove per secoli fu custodita la reliquia del Santo - spiega

il prelado - e sono lieto di aver ottenuto da Roma una nuova reliquia di San Francesco di Paola che porremo nel suo

antico luogo, in modo che l'altare, massima espressione del Barocco, manifesti anche la devozione dei leccesi verso uno dei più grandi santi di tutta la storia».

Oggetto dell'intervento conservativo è stata anche la grande tela ottocentesca raffigurante San Francesco di Paola, datata 1833 e opera di Alessandro Calabrese, posta al centro dell'altare per rico-

prire la nicchia che in origine ospitava, come scrisse nel 1634 Giulio Cesare Infantino nel suo libro "Lecce Sacra", la scultura in pietra dipinta del santo calabrese realizzata dallo stesso Zimbalo, che le successive vicende legate alla famiglia Cicala hanno portato a una diversa collocazione.

I lavori per la realizzazione dell'intervento di restauro sono stati eseguiti grazie alla società Monteco, sponsor della Fondazione Splendor Fidei. «Partecipo con entusiasmo alla riconsegna dell'altare dello Zimbalo alla contemplazione dei turisti e dei fedeli dopo i certosini lavori di restauro - commenta Mario Montinaro, amministratore di Monteco - da operatori attivi nel settore dell'Igiene Urbana a Lecce non potevamo esimerci dal sostenere l'opera di ristrutturazione della Cappella di San Francesco da Paola, sita all'interno

della Basilica di Santa Croce, patrimonio artistico e culturale salentino e dell'intero territorio nazionale. La tutela dell'Ambiente passa anche attraverso il contributo che private aziende possono dare per garantire il recupero di un'opera d'arte rappresentativa della nostra storia. Ogni attività di Monteco, dal lavoro su strada e negli impianti, alle iniziative svolte all'interno della comunità, persegue lo scopo di fornire servizi e arricchire il territorio migliorandone la qualità della vita. La sostenibilità implica un benessere collettivo che si concretizza solo facendo rete e integrando le dimensioni dell'ecologia, dell'economia e del sociale. La valorizzazione ed il recupero della Cappella di San Francesco da Paola, ritenuta una delle più compiute espressioni del barocco leccese, rientrano perfettamente nella mission aziendale».

L'intera opera di restauro si è svolta sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Culturali, nella persona della dottoressa Luisa Rosato, mentre le indagini del **Cnr** sono state eseguite dal dottor Gianni Quarta.

